

Per far crescere in pianura la ricchezza dei boschi

STATI GENERALI DEI BOSCHI DI PIANURA

Sandriago, 26 ottobre 2017

Sono trascorsi 14 anni dalla emanazione della legge 13/2003, con cui la nostra Regione si prefiggeva di incrementare la qualità ambientale della pianura veneta con l'impianto di boschi di pianura, di parchi urbani e di aree verdi attrezzate, un ritorno del bosco nei suoli di pianura.



Gli storici latini descrivono un Veneto coperto da estese foreste di querce, frassini, tigli e molte altre specie. La riduzione del manto forestale originario, iniziata all'epoca della

colonizzazione romana e proseguita con fasi alterne fino ad oggi, ha condotto alla sua quasi totale eliminazione, essendo sopravvissuta in piccoli lembi spesso compromessi ed isolati, in un territorio ormai molto antropizzato. Oggi la pianura veneta è una delle più vaste aree europee dove il bosco è stato quasi distrutto.

L'intervento regionale ha dato un impulso decisivo per questa inversione di tendenza, nel quadro di una più generale conversione dell'agricoltura europea verso l'integrazione tra colture agrarie e presenza forestale, grazie ai Regolamenti comunitari come il n° 2080 del 1992 e più recentemente con i Programmi di Sviluppo Rurale. Grazie a un movimento di Sindaci, cittadini e agricoltori che hanno interpretato l'opportunità offerta da quelle norme, in trent'anni si è passati da 50 a 500 ettari di boschi planiziali. Una realtà oggi valorizzata e reinterpretata anche alla luce delle sfide poste dai cambiamenti climatici, dal consumo del suolo, dalla nuova imprenditoria agricola.

L'incontro organizzato a Sandriago ha voluto innanzitutto riunire tutti gli attori di questa operazione di riforestazione moderna, presentando alcune delle esperienze più significative. Ma ha voluto anche delineare una nuova fase per il bosco di pianura, sintetizzata nella "Carta di Sandriago", proprio come fece nel 2001 l'analoga "Carta di Rosà" (da cui nacquero i presupposti per la legge regionale 13 del 2003). Il nuovo obiettivo è entro il 2050 arrivare

a cinquemila ettari di boschi planiziali che coniugano biodiversità, benessere per i cittadini



veneti, valore per il turismo naturalistico e produzione forestale.

Tra le esperienze che sono state illustrate vi è quella del bosco e delle fontane del Tesina, che ha visto protagonista il nostro Consorzio.

“Se ora la fruizione dei luoghi torna al massimo della sua potenzialità”, ha ricordato nell’occasione il presidente Enzo Sonza, “resta il problema, molto grave, dell’acqua. Il Tesina è un corso d’acqua di risorgiva, e le risorgive da anni soffrono di

particolari criticità per l’abbassamento delle falde. Il problema lo abbiamo sofferto ancora di più quest’estate, a causa di un’eccezionale e prolungata siccità che ha messo a dura prova la stagione irrigua. Le risorgive infatti hanno subito cali drastici e hanno toccato il minimo storico. Ricordo che da molto tempo il Consorzio segnala queste tematiche, ancora da quando era presidente il cav. Dellai, e che abbiamo proposto opportune opere di ricarica. Qualcosa è stato fatto con le aree forestali di infiltrazione, da noi realizzate anche grazie ad alcuni finanziamenti europei, contribuendo anche alla forestazione che è l’oggetto di questo convegno”, prosegue Sonza. “A Bressanvido, qui vicino, stiamo partecipando ad un altro bel progetto per la valorizzazione delle risorgive, grazie a un finanziamento Life. Ma resta molto da fare. Dalle falde del Brenta attingeranno gli acquedotti a servizio del basso Veneto, con nuovi prelievi che sta per attuare la società regionale Veneto Acque; oltre a prelevare, tuttavia, è necessario realizzare la ricarica della falda, per garantire il futuro dell’acqua. E per salvare le risorgive, compresa quella del Tesina”.

